

Commentary, 20 dicembre 2013

CRISIS TO WATCH 2014: LIBIA

ARTURO VARVELLI

Il 2014 sarà per la Libia un anno decisivo, essenzialmente per due motivazioni. La prima: le interruzioni negli approvvigionamenti energetici che perdurano già da mesi potrebbero rapidamente portare il paese a una crisi fiscale, aggravando la situazione di estrema instabilità nella quale già vive. Il secondo è costituito dal fatto che lo scioglimento del Congresso generale e le elezioni dell'Assemblea costituente, previste entrambe per il 2014, potrebbero rilanciare la transizione del paese oppure affondarla definitivamente, sancendo ufficialmente la fine della Libia come stato.

A più di due anni dalla scomparsa di Muammar Gheddafi e dal completo rovesciamento del suo regime, la Libia sembra vivere il peggior periodo di crisi politica ed economica della sua recente storia. L'autorità centrale, che faticosamente ha cercato per mesi di affermarsi sul vasto e sottopopolato territorio libico, sembra progressivamente disintegrarsi a causa delle divisioni politico-sociali interne e del confuso quadro istituzionale. Il nuovo sistema parlamentare sorto in seguito alle elezioni del luglio 2012 è andato via via perdendo legittimità agli occhi, non solamente delle varie fazioni libiche, ma anche a quelli del comune cittadino che non ha percepito pro-

gressivi miglioramenti in termini economici e, soprattutto, di sicurezza.

All'ormai annoso problema del reinserimento o smantellamento delle milizie conseguente alla guerra civile del 2011 se ne sono sommati di nuovi. Parzialmente in derivazione da queste milizie, il paese è divenuto piuttosto rapidamente il teatro operativo di formazioni estremiste, come Ansar Al-Sharia, apertamente ostili a una sistemazione pacifica dello stato secolare, talvolta optando chiaramente per la lotta jihadista (in chiave locale o regionale), talvolta sostituendosi ad attività tipiche dello stato come il controllo territoriale o l'assistenza sociale. Il paese sembra faticosamente reggersi come entità unitaria poiché le forze centrifughe, locali (le singole città) o regionali (alcune fazioni della Cirenaica e del Fezzan che hanno dichiarato le rispettive autonomie delle due regioni), hanno acquisito sempre maggior rilevanza. A questa situazione di semi-anarchia del paese si è aggiunta, dall'estate del 2013, anche la crisi nel settore dell'industria energetica. Diversi gruppi di miliziani e le guardie preposte al controllo degli impianti energetici, per diverse ragioni, economiche e politiche, hanno imposto lo stop delle infrastrutture determinando il collasso



delle esportazioni libiche, a novembre 2013 ridotte a circa un terzo dei livelli pre-guerra.

La già crescente preoccupazione dei paesi europei e degli Stati Uniti sulla stabilità libica ha toccato il suo apice quando il primo ministro libico, Ali Zeidan, è stato rapito, e rilasciato in poche ore, il 10 ottobre 2013 da un gruppo di miliziani. L'episodio, ancora non pienamente chiarito, è stato denunciato dallo stesso Zeidan come un tentativo di colpo di stato. Sin dall'inizio l'esecutivo da lui guidato si è trovato in difficoltà, sia a causa della crescente polarizzazione del confronto politico fra le due principali forze che lo sostengono (la "secolarista" NFA e il partito della Fratellanza musulmana) sia soprattutto sulla gestione della sicurezza. La politica messa in atto dai vari governi di transizione a partire dalla fine del conflitto per disarmare le numerose milizie armate presenti sul territorio ha avuto infatti risultati piuttosto modesti. Molti sono ancora i gruppi armati che operano nel paese, alcuni persino sotto l'influenza di importanti leader politici che li usano come strumenti per le lotte di potere interne. Il blitz statunitense a Tripoli per la cattura del qaedista Abu Anas al-Libi ha acuito la situazione di tensione e fatto percepire come l'autorità centrale non abbia il controllo del paese.

Alla comunità internazionale per il 2014 non resta che aggrapparsi a qualche esile speranza fornita dalla reazione di parte della popolazione e dello stesso governo dopo la strage di Gharghour a Tripoli nella quale sono state uccise dalle milizie decine di persone. All'ultimo G8 in Irlanda la Libia è stata identificata come un problema regionale piuttosto rilevante e si è deciso un maggior coinvolgimento nella stabilizzazione del paese, almeno dal punto di vista politico. Il nodo rimane appunto politico: senza l'avvio di un processo di riconciliazione nazionale credibile, che coinvolga larga parte degli attori interni (fazioni politiche, gruppi autonomisti, rappresentanti regionali, locali e tribali, figure religiose) ma che includa gli attori internazionali capaci d'influire sulla stabilità del paese (istituzioni internazionali e maggiori partner politici ed economici, paesi arabi compresi) il tentativo di stabilizzazione del paese e di disarmo delle milizie rimarrà largamente inefficace. Il tempo però pare essere ormai scaduto e la Libia si avvicina al collasso.

Europa e Italia non possono certo tollerare uno stato fallito nel giardino di casa.